

Protezione Civile: due belle parole!

PROTEZIONE CIVILE

di
**Massimo
Cantarero**

Può sembrare ironico il titolo ma non vuol esserlo; sono due belle parole davvero.

Un po' difficile da spiegare forse cosa è la Protezione Civile, bisogna conoscerla, capirla, ma soprattutto credere in essa. Altruismo, reciprocità, civiltà, spirito di sacrificio, abnegazione, poco individualismo e meno ancora protagonismo, questi gli ingredienti per poter cominciare a capirne la vera essenza.

Vediamo insieme come è nata e cosa è attualmente la Protezione Civile.

Quando e come nasce la Protezione Civile

La Protezione Civile nasce, in epoche remote, come spinta emotiva e trova radici nelle popolazioni contraddistinte da un profondo senso civico. Essa rappresenta la manifestazione evidente dei sentimenti di solidarietà, collaborazione e spirito di organizzazione di un gruppo sociale. Le prime testimonianze provengono da alcune antiche popolazioni, le quali, dagli albori della cosiddetta "civiltà", avevano già capito e maturato la necessità di cooperare ed aiutarsi reciprocamente nei momenti del bisogno.

In passato, alle grandi calamità, tutte naturali, al contrario di oggi che oserei dire facciamo di tutto per procurarle, veniva attribuito un significato molto vicino ad una sorta di rivendicazione della natura verso le malefatte dell'uomo. I sistemi stessi di previsione, che oggi chiameremo "monitoraggio", erano affidati, fin dai tempi degli Etruschi ai sacerdoti, i quali erano incaricati di raccogliere varie informazioni dai pastori e dai contadini, relative ad alcune osservazioni sul volo anomalo degli uccelli, sugli strani comportamenti degli animali, alle insolite variazioni della temperatura delle acque nei pozzi. Quando i sacerdoti ritenevano che dalle notizie apprese si potesse presumere l'avvicinarsi di un

terremoto, disponevano che le cerimonie fossero celebrate all'esterno dei templi e che la popolazione attendesse in aperta campagna, in preghiera, il verificarsi del sisma.

I romani del periodo imperiale si erano già dotati di un vero e proprio corpo di vigili del fuoco, impegnato a contrastare i frequenti incendi che devastavano interi quartieri di Roma.

Nel Medioevo, le prime vere strutture contro le avversità furono le Misericordie, tutt'ora esistenti, che si impegnavano allora a ridurre gli effetti della peste e a limitare gli effetti delle carestie. Non si parlava ancora di vera e propria organizzazione di protezione civile in quanto le calamità continuavano ad avere un significato religioso, da scongiurare con le preghiere; basti pensare che l'intensità di un sisma si misurava sulla base della lunghezza delle preghiere recitate durante il suo verificarsi.

Fino a tutto il Seicento non si era formata una vera e propria coscienza della natura dei fenomeni terrestri; spesso l'attività tellurica era imputata all'esistenza di demoni e per combatterli si mettevano al rogo maghi e streghe, ritenuti responsabili di aver provocato il sisma, l'incendio o la pestilenza con i loro malefici.

La vera inversione di tendenza si ebbe nel Settecento, con l'avvento dell'Illuminismo.

A seguito di questa rivoluzione del pensiero si è cominciato a studiare, in modo scientifico, i fenomeni naturali. L'evento calamitoso, subito fino ad allora come punizione divina, con il nuovo approccio della scienza fu affrontato per prevenirlo o limitarne gli effetti al fine di ridurre i danni.

Purtroppo, nel contempo, è variata anche la natura degli eventi calamitosi; oltre a quelli naturali ora si aggiungevano quelli di natura indotta, causati dalle rilevanti modificazioni apportate all'ambiente dall'uomo.

Nell'800 si cominciava a diffondere la convinzione che fosse necessario approntare opportuni sistemi di tutela; a questa presa di coscienza seguirono le prime norme, le quali, anche se integrate e modificate, fino a tempi abbastanza recenti non possedevano alcun carattere di organicità ed omogeneità sul territorio.

Normative in vigore e loro applicazione

Un elemento che purtroppo ha accomunato la stesura delle norme di protezione civile, è stato quello che, ogni tentativo del legislatore di proporre un sistema che individui poteri e responsabilità è nato nella maggioranza dei casi, in seguito al verificarsi drammatico di situazioni di emergenza, le quali hanno determinato un assommarsi di soluzioni organizzative contingenti, alla fine poco armoniche tra di loro.

Solo gli ultimi decenni sono testimoni di un servizio di protezione civile che è strutturato in funzione di una esigenza emersa, di avere una struttura indipendente, organica e consapevole.

Da qui il concetto, a dire il vero assai largo, di protezione civile, che può essere definito come quell'insieme di interventi che prima, durante e dopo il verificarsi di una calamità sono finalizzati ad evitare o quanto meno a ridurre gli effetti dannosi.

La finalità più importante delle strutture di protezione civile è quella di coordinare e facilitare gli interventi volti a fronteggiare eventi straordinari, tali, cioè, per le loro dimensioni da non poter essere affrontate dalle singole forze disponibili sul luogo.

Il concetto attuale di protezione civile ormai non indica più soltanto le azioni svolte a soccorso delle popolazioni colpite da una qualche calamità, ma comprende attività che vanno dalla previsione, alla prevenzione, dalla organizzazione dei primi soccorsi, alle operazioni di normalizzazione delle aree colpite.

La legge 225 del 24 febbraio 1992, che istituisce il Servizio Nazionale di Protezione Civile dispone che le strutture di protezione civile hanno il compito di "tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri eventi calamitosi". Questa legge, alla quale si è arrivati dopo un decennio di travaglio parlamentare, disciplina la protezione civile come sistema coordinato di competenze al quale concorrono le amministrazioni dello

Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli altri Enti Locali, gli enti pubblici, la comunità scientifica, il volontariato, gli ordini ed i collegi professionali ed ogni altra istituzione anche privata.

Gli alti costi, sia in termini di vite umane che prettamente economici, hanno portato ultimamente a considerare sempre con maggior rilievo gli aspetti previsione e prevenzione.

Previsione, Prevenzione, Soccorso e sopravvento dell'emergenza

La previsione consiste nell'attività diretta allo studio ed alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione dei rischi ed alla individuazione nel territorio delle zone soggette ai rischi stessi. Si tratta di una fase nella quale vengono formulate valutazioni probabilistiche dei rischi che si possono verificare in una determinata zona, partendo da dati scientifici forniti dagli organismi tecnici competenti.

I dati raccolti vengono periodicamente elaborati, verificati, aggiornati secondo metodi scientifici e specialistici e sono poi utilizzati per costruire una mappatura dei diversi rischi cui sono soggette singole zone del territorio nazionale. Va sottolineata come, proprio perchè si tratta di una valutazione probabilistica, sia opportuna la massima cautela nella valutazione delle prospettive di rischio che da essa derivano.

La prevenzione, e su questa vorrei soffermarmi, individua quella serie di attività volte ad evitare gli eventi calamitosi o a ridurre al minimo le conseguenze. E' un'attività strettamente correlata alla precedente e rappresenta una fase estremamente complessa che richiede forte impegno ed una grande disponibilità economica. La prevenzione spesso è resa molto difficoltosa dalla scarsa sensibilità sia delle istituzioni che dei singoli cittadini, circa l'importanza di investire molto nella predisposizione di sistemi e strutture in grado di intervenire prontamente e con efficacia al momento del verificarsi dell'evento calamitoso. La riuscita dell'attività di prevenzione dipende in larga parte dall'esistenza di adeguate tecniche di previsione, dalla loro corretta utilizzazione, dall'esistenza di una diffusa coscienza nei cittadini, dell'importanza di prevenire il verificarsi degli eventi calamitosi, dalla corretta gestione degli strumenti di protezione civile disponibili.

La protezione civile è però vista, dalla maggioranza degli individui, come quella forza che entra in azione solo per portare

soccorso, attuando quegli interventi diretti ad assicurare i primi soccorsi e la prima assistenza alle popolazioni colpite. Di grande importanza questa prima fase del soccorso che inizia l'attimo dopo la calamità; è un'attività fondamentale che ha per obiettivo la riduzione delle conseguenze dell'effetto calamitoso (ricerca dei dispersi, insorgenza del panico, mancanza di ricovero notturno, sciacallaggio, limitazioni delle morti, danni ulteriori).

La responsabilità di una scarsa conoscenza complessiva delle attività facenti capo alla protezione civile la si deve anche ai mass-media, i quali la mettono in risalto solo nel momento in cui l'evento accade perchè serve a far "notizia" e crea "audience".

Raramente capita di sentire parlare di previsione e prevenzione.

L'altra attività importante affidata alla protezione civile è il superamento dell'emergenza, periodo che può durare anche anni ma purtroppo anch'esso abbastanza trascurato perchè non fa notizia.

L'educazione della gente alla protezione civile: una necessità disattesa

Se invece di recriminare sul cosa non si è fatto, si sensibilizzasse la gente comune e la si mettesse in grado di capire cosa significa riportare una popolazione ed un luogo ad una normale condizione, si potrebbe ben sperare che la gente affronti il problema in tutta la sua poliedricità, in forma attiva e non da passivo audiatore.

Se si parlasse di protezione civile quotidianamente, affrontando tutte le problematiche legate ai luoghi ed ai rischi; se se ne parlasse con la consapevolezza che la protezione civile altro non è che la migliore forma di coscienza civica applicata; se la si insegnasse nelle scuole al pari di qualsiasi altra materia; forse solo così si potrebbe coinvolgere la gente e farla partecipare per il perseguimento del loro stesso bene.

Si potrebbe far capire loro che è giusta e lecita l'aspettativa del singolo di vedersi assicurato un servizio di protezione civile; è un diritto dell'individuo in quanto ha per oggetto la sua tutela e l'integrità fisica.

Si potrebbe far capire che investire in prevenzione costerebbe molto meno, numeri alla mano, di quanto non costi ricostruire o addirittura perdere definitivamente.

Si potrebbe far capire alla gente comune i rischi ai quali è esposta.

Si potrebbe acuire la loro stessa

sensibilità insegnandogli a riconoscere il rischio o anche più semplicemente il solo pericolo.

Si dovrebbe far capire agli ignari che "le cose brutte non succedono sempre e solo agli altri".

Si dovrebbe far capire ai nostri legislatori che le leggi devono essere fatte con criterio e con criterio devono essere rispettate e fatte rispettare; si dovrebbe far capire agli amministratori, ai funzionari, ai politici e a tutti quelli che gestiscono il "potere", che noi stessi abbiamo delegato a rappresentarci, che davanti ad un intervento prioritario che può essere il salvare delle vite umane, anche una sola, non si può e non si deve posticipare una scadenza. Non si può dire ci penserò domani, le calamità, gli incidenti, le catastrofi, secoli di storia lo insegnano, sono sempre in agguato; improvvisamente ci ritroviamo coinvolti senza neanche accorgercene in un qualcosa più grande di noi; pensiamo alla valanga di fango di Sarno, fulminea ma prevedibile e prevista, e ci chiediamo: quanti sapevano di essere in così grave pericolo?

Un qualunque accenno previsionale, non avrebbe dovuto portare a studi approfonditi dei luoghi?

Oggi quegli stessi monti sono "monitorati".

La persona comune, il passante, il turista, il bambino, come pure gli anziani, i malati, i disabili, devono avere, senza falsi allarmismi, la piena consapevolezza del rischio con cui convivono; è un loro diritto, essi devono sapere cosa chiedere a chi li governa.

E' un problema di cultura! Non si possono pretendere comportamenti adeguati dai cittadini se c'è latitanza da parte degli amministratori.

Il sistema di Protezione Civile potrà dirsi, comunque, veramente evoluto quando i Sindaci, da soli o riuniti in forme associative, si renderanno conto di essere i primi responsabili in caso di calamità, non solo nei confronti dei loro cittadini, ma anche nei confronti degli Enti superiori, che devono essere coinvolti solo quando è veramente indispensabile.

Durante le ultime emergenze si è avuto modo di osservare che alcune inefficienze del sistema politico o amministrativo, in buona misura sclerotizzato, è stato colmato in parte con la mobilitazione della società civile. Decine di associazioni, molte delle quali fino ad oggi erano sconosciute all'opinione pubblica, hanno portato aiuti e centinaia di volontari nelle zone colpite, offrendo un

lodevole esempio di buona collaborazione.

Conclusione

Un territorio come il nostro, scosso periodicamente e ricorrentemente da calamità naturali o catastrofi che provocano danni, talvolta ingenti, con gravissime ripercussioni sulla vita economica e sociale del paese, non poteva non vedere la nascita di una forte vocazione al volontariato che si è sempre, ed in ogni campo, caratterizzato come valido supporto all'autorità di governo.

Fra le nuove strutture emergenti ci sono i coordinamenti del volontariato, sorti per una sentita necessità di utilizzare le forze volontarie presenti sul territorio. La finalità principale dei coordinamenti, oltre quella di creare i giusti legami fra le Associazioni che ne fanno parte (conoscenza personale ed uniformità di linguaggio per facilitare una buona intesa e quindi omogeneizzazione delle risposte operative di gruppi diversi che si trovino a lavorare insieme), è quella di recepire le svariate problematiche che riguardano l'organizzazione generale dell'ambiente circostante ed ottimizzare l'impiego delle forze presenti, in funzione degli scenari in cui si andrà ad intervenire. Tanti coordinamenti sono già operativi grazie alla pronta adesione delle associazioni, le quali impiegando quotidianamente le loro energie per il bene della comunità, e forti delle loro esperienze, hanno ritenuto opportuno aderire all'iniziativa e creare una struttura che consenta loro di conoscersi, confrontarsi, migliorare le proprie conoscenze e comunicare a voce univoca con l'esterno, unificando anche gli sforzi per raggiungere determinati scopi.

Vorrei, e come me tanti amici che si occupano di protezione civile e che la pensano nel mio stesso modo, che ci fosse una sorta di "re-illuminismo"; un risveglio dell'uomo medio dallo stato di quiescenza ch'egli deve e può imputare solo a se stesso; ricordiamoci che *"la miglior difesa è la conoscenza"*.

Sarebbe auspicabile che alle soglie del nuovo millennio, con tutti gli studi fatti sulle varie componenti di rischio, siano essi territoriali, ambientali, scolastici o anche solo casalinghi, non ci si limiti a continuare a mandare al rogo "maghi e streghe" di turno, ma si affronti, sinergicamente e con intelligenza, finalmente in maniera costruttiva e propositiva, l'argomento protezione civile.

Sapere Aude! Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza.